

Le beatitudini danno la capacità di vedere Dio e soprattutto concedono alla persona che le pratica una vita di una qualità tale che è indistruttibile e che permette di percepire la resurrezione di Gesù.

Nel vangelo di Giovanni, Gesù risorto, la sera stessa della resurrezione, si presenta ai suoi discepoli che sono nel chiuso per paura dei giudei.

Nel vangelo di Matteo, Gesù dice di andare in Galilea "e là vi vedranno".

Dal punto di vista storico non si possono mettere d'accordo i due racconti. In realtà, gli evangelisti formularono la stessa verità di fede, ma con formule differenti.

Ciò che vogliamo dire è che l'esperienza di Gesù risorto non è stata un privilegio concesso ad un piccolo gruppo di persone 2000 anni fa, ma una possibilità per i credenti di tutti i tempi.

Nessun evangelista descrive la resurrezione di Gesù. L'immagine classica, tradizionale della resurrezione di Gesù, non è nei vangeli e stata presa da un vangelo apocrifo, il vangelo di Pietro, dell'anno 150 d.C.

È l'immagine che conosciamo tutti, di Gesù che esce dalla tomba con il vessillo della vittoria e con le guardie tramortite. Nessun evangelista descrive la resurrezione di Gesù, ma tutti danno, con formule diverse, lo stesso messaggio, cioè la possibilità di incontrarsi con Gesù risorto.

Non si può credere che Gesù è risorto perché altri ce lo dicono, anche se questi altri sono gli evangelisti. È possibile credere che Gesù è risorto soltanto dopo che lo si sperimenta risorto nella propria esistenza.

Nessun evangelista ci descrive la resurrezione di Gesù, ma tutti, anche se in maniera differente, ci dicono che è possibile sperimentarlo risuscitato.

Nel vangelo di Giovanni, Gesù fa la cosa più normale: muore a Gerusalemme, è sepolto a Gerusalemme, risuscita a Gerusalemme e i discepoli sono a Ge-

gerusalemme e si fa vedere subito a gerusalemme.
Nel vangelo di Matteo, Gesù dice alle donne: "Non temete, andate a dire ai miei fratelli che vadano in Galilea e là mi vedranno".

"Gli undici discepoli, intanto, andarono in Galilea, sul monte che Gesù aveva loro fissato".

11 discepoli sono undici. Manca quindi che non ha accettato la beatitudine della povertà, la accumulato per sé non condividendola con gli altri.

Per tre volte, nei vangeli, c'è l'annuncio ai discepoli di andare in Galilea se vogliono vedere Gesù risuscitato.

"sul monte che Gesù aveva loro fissato".

Ma Gesù non aveva fissato nessun monte. Non dice "un" monte, ma "il" monte, con l'articolo determinativo. È il monte delle beatitudini.

L'evangelista sta dando una indicazione preziosa: se si vuole vedere Gesù risuscitato si deve andare in Galilea sul monte delle beatitudini.

Non è l'invito a fare un pellegrinaggio in Terra Santa, ma di accogliere nella propria esistenza e praticare le beatitudini. Chi accoglie e pratica le beatitudini fa l'esperienza di Gesù vivo nella propria esistenza, perché "i puri di cuore vedranno Dio".

"Quando lo videro...". Il verbo "vedere" qui, indica che fecero una profonda esperienza interiore di Gesù risorto. È lo stesso verbo che Gesù ha usato per i "puri di cuore".

"... gli si prostrarono innanzi...". Cioè lo vedono e prostrandosi riconoscono che è un Gesù diverso, non è più quello che hanno riconosciuto, ma Gesù nella pienezza della sua divinità, lo stesso della trasfigurazione. La trasfigurazione era stata un anticipo della resurrezione. Gesù aveva fatto vedere che la persona che passa attraverso la morte non viene distrutta, ma potenziata.

Quindi, gli undici vanno sul monte, vedono Gesù risuscitato, comprendono che c'è qualcosa di diverso, che Gesù ha la pienezza della divinità, e, allora, si prostrano, compiono il gesto di adorazione che si fa nei confronti della divinità.

Lo vedono, lo adorano, gli si prostrano innanzi,¹³
ma "dubitavano".
Non dubitavano che Gesù fosse risuscitato. Sono con-
vinti che adesso in Gesù c'è la pienezza della divi-
nità!

Il verbo "dubitare" lo troviamo qui e in un altro
episodio (in Mt. 14, 22-33), quando Pietro, volendo cam-
minare sulle acque, ma, vedendo il vento contrario,
cominciò ad affondare.

"Camminare sulle acque" secondo l'A.T. era una
privilegio esclusiva di Dio. Sono formule linguisti-
che, immagini letterarie per dire che in Gesù
si manifesta la pienezza della divinità.

Pietro pensava che la condizione divina si ottenesse fa-
cilmente, ma per ottenerla, Gesù, è passato attraver-
so la croce avendo contro la società religiosa e civili-
le. Pietro, che sta per affogare, chiede aiuto a Gesù
che gli dice: "Uomo di poca fede, perché hai dubitato?".
Allora, i discepoli vedono che Gesù è risuscitato, rico-
noscono in lui la condizione divina, ma dubita-
no di loro stessi. Si chiedono se saranno capaci
di ottenere la condizione divina, ora che hanno ca-
pito come Gesù ci è arrivato, attraverso la morte
in croce, la condanna a morte più ignominiosa,
più tremenda che si potesse infliggere, quella che secun-
do la Bibbia era riservata ai maledetti da Dio.

"E Gesù, avvicinatori, disse loro: "Mi è stato dato ogni
potere in cielo e in terra...".

Il pieno potere di Gesù riguarda non soltanto la ter-
ra, ma anche la sfera divina.

Ed ecco l'invito; molto interessante dal punto di vi-
sta pedagogico. I discepoli lo hanno abbandonato,
lo hanno tradito, non l'hanno capito, ma Gesù
si avvicina loro, li accetta come sono.

"Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni"
Gesù non aspetta che le persone arrivino al massimo
della loro pienezza e li invita ad andare a fare
suoi discepoli tutte le nazioni, "battesanzole nel
nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo".
Non è un rito liturgico. "Battesanzore" significa

"immergere". Gesù era colui che battezzava in Spirito Santo, cioè "immergeva" ogni persona che entrava nella pienezza dell'amore di Dio. La persona si converte non con le minacce e i castighi, ma inondandola di amore.

☞ Gesù sta dicendo di andare non a proclamare una dottrina, ma a trasmettere una esperienza vitale: ogni persona che incontrate, immergete la nel Padre, nel Figlio, nello Spirito Santo.

Il Padre è colui che comunica la vita; il Figlio è colui che ha realizzato la vita in pienezza; lo Spirito Santo è l'energia di amore che permette di realizzarla.

"... insegnando loro ad osservare tutto ciò che vi ho comandato..."

Gesù non li invia a trasmettere una dottrina, ma ad insegnare una pratica "tutto ciò che vi ho comandato". Gesù chiede alla sua comunità di andare a praticare le beatitudini. Questo è la maniera per immergere ogni persona nella pienezza dell'amore di Dio.

"Ecco, io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo".

Gesù è con noi. In Luca e Marco si legge che Gesù è asceso al cielo e si è seduto alla destra di Dio. Sono immagini figurate. Sedere alla destra di Dio significa avere lo stesso potere. Colui che le autorità religiose hanno condannato come peccatore, ha la stessa condizione divina.

Sono immagini che non vogliono dire che Gesù si è allontanato dall'umanità. Gesù è con noi con una potenza ancora più grande, perché ha la pienezza della divinità.

"Ecco io sono con voi tutti i giorni". Egli è con la comunità che ha accolto le beatitudini.

Nel testo originale non c'è "fino alla fine del mondo". La fine del mondo non è una "bella notizia"; nei vangeli non si parla di fine del mondo. È una maniera per dire che Gesù sarà sempre con noi. Fino a che esisterà il tempo Gesù è con noi. È la garanzia di Gesù!

per lo spirito, cioè per l'energia di amore che ha dentro, decide di prendersi cura degli altri, e presto, perché permetterà a Dio di manifestarsi nella sua esistenza, subito, immediatamente.

È il regno di Dio. Quando si sperimenta questo, la vita cambia completamente.

Un conto è credere che Dio è Padre, altra cosa è sperimentare la paternità di Dio. Si può sperimentare che Dio è Padre soltanto quando si accetta questa beatitudine.

Se ci rendiamo responsabili della felicità degli altri, condividendo quello che siamo e che abbiamo, permettiamo a Dio di manifestarsi come Padre nella nostra esistenza.

Questo non elimina le difficoltà che si incontrano nella vita, gli inevitabili momenti negativi che la vita ci riserva, ma dà una capacità nuova di vivere, perché si sente, in ogni momento della vita, un Dio che continuamente dice: "Non ti preoccupare. Fidati di me". Ci si accorge veramente che tutte le parole di Gesù sono autentiche e veritiere.

Occuparsi degli altri, si permette a Dio di occuparsi di noi.

La beatitudine della povertà non è messa a caso al primo posto. È la condizione perché ci siano le altre; è la più importante.

Gesù annuncia la nuova alleanza con un invito alla piena felicità, che non consiste in ciò che fanno gli altri per noi, ma in ciò che noi facciamo per gli altri. Ecco perché Gesù dice: "C'è più gioia nel dare che nel ricevere". Quando ci si occupa del bene degli altri, si aprono le porte all'azione di Dio. C'è un'espressione evangelica che è di una bellezza straordinaria: "Con la misura con la quale misurate sarete misurati e vi sarà dato una aggiunta" (Mc 4, 24). Più noi diamo agli altri, più permettiamo a Dio di dare a noi. È questo non si può spiegare a parole, ma è l'esperienza vitale che fanno tutte le persone che accolgono questa beatitudine.

Gesù non ci chiede di spogliarci, ma di vestire chi è nudo. Qualcosa che tutti possiamo fare.

Negli Atti degli Apostoli (4, 34) si legge che, nelle prime comunità cristiane, nessuno era bisognoso. Quando c'è la condizione c'è l'uguaglianza e l'abbondanza.

Sopra la prima beatitudine, ci sono tre beatitudini che riguardano situazioni di sofferenza dell'umanità, e qui i verbi sono al plurale, perché solo se c'è la pratica della prima beatitudine si inaugura il regno di Dio e ci saranno delle conseguenze.

"Beati gli afflitti, perché saranno consolati".

Gesù non dice che saranno beati gli oppressi; gli oppressi si non possono essere beati, ma sono beati perché saranno consolati.

L'evangelista si riferisce al profeta Isaia (61, 2) che parla del popolo oppresso da due forze nefaste: il dominio pagano e i capi del popolo. È un popolo tormentato oppresso che non può non gridare la propria disperazione.

Allora Gesù dice che se c'è un gruppo di persone, se c'è una comunità che decide di mettersi dalla parte degli ultimi della società, quelli che la società ha oppresso, quelli che sono oppressi saranno consolati.

Nella lingua greca c'è differenza tra il verbo "consolare" e il verbo "comportare". Il conforto è un conforto morale che normalmente lascia chi soffre nella sofferenza; la consolazione è l'eliminazione delle cause della sofferenza. Quindi la comunità cristiana non deve confortare gli afflitti, ma deve lavorare per eliminare alla radice le cause della sofferenza.

Quelli che vivono oppressi o causa di un sistema ingiusto, se c'è una comunità che fa la scelta della beatitudine della povertà, verranno consolati, cioè vedranno la fine della loro oppressione.

"Beati i miti, perché erediteranno la terra".

Le beatitudini ci presentano una situazione negativa e una possibile risposta positiva.

Qui, l'evangelista si riferisce all'esperienza del popolo di Israele, citando il salmo 37.

Quando le tribù di Israele sono entrate nella terra di Canaan, la terra è stata divisa secondo le tribù. Ogni tribù era divisa in clan familiari e ogni clan in famiglie e ogni famiglia aveva la sua terra. La terra, in Oriente, è importantissima, è la dignità della persona.

Dice un proverbio arabo: "Un uomo senza terra, è un uomo senza dignità". La storia, anche attuale, ci fa capire la tragedia del popolo palestinese che si vede derubato della propria terra. Significa l'eliminazione della propria dignità.

Chi ha la terra, lavora e può dare una vita dignitosa alla sua famiglia.

In Israele, nel giro di due generazioni, c'era stato un capovolgimento: i più furbi o i più abili o spesso i più potenti, si sono impossessati del terreno dei vicini.

In poco tempo, poche persone possedevano una grande quantità di terreni e la gran parte della gente era costretta a lavorare come braccianti nel terreno che era stato di sua proprietà. C'è allora una rivolta. Il salmista scrive un salmo in cui cerca di tenere buone queste persone dicendo che i ricchi che li dominano dovranno soffrire e quelli che non si ribellano, i miti, erediteranno un terreno.

Gesù, poi, parla dei "diseredati", cioè di quelli che hanno perso tutto, che non hanno più niente e dice loro: "Beati" perché se c'è una comunità che accoglie la prima beatitudine, quella di farsi carico dei problemi degli ultimi della terra, questi erediteranno non una "terra", ma "la terra", cioè la totalità.

Riceveranno una dignità che non hanno mai conosciuto.

"Beati quelli che hanno fame e sete della giustizia, perché saranno saziati".

Gesù presenta due situazioni di ingiustizia e dice che saranno "saziati". Matteo invece di usare il verbo "nutrire", adopera il verbo "saziare", che si usava generalmente per gli animali. Questo verbo è usato da Matteo solo due volte, qui e nei due episodi della con-

divisione dei panni e dei pesci, quando dice che la gente mangiò fino ad essere "saziata" (Mt. 15, 37).

Gesù ~~che~~ vuol dire che la propria fame e la propria sete di giustizia si saziano saziando la fame e la sete degli altri.

A queste tre beatitudini corrispondono le prime tre richieste del "Padre nostro", che riguardano l'umanità.

Gesù passa quindi alle beatitudini che riguardano la vita all'interno della comunità, e quelle che Gesù e leuca non sono qualità delle persone, ma caratteristiche che le rendono riconoscibili derivanti dalla accettazione della prima beatitudine.

"Beati i misericordiosi --; i puri di cuore --; gli operatori di pace --".

I misericordiosi sono le persone sulle quali si può sempre contare. Qualunque sia la richiesta o la necessità, i misericordiosi non si tirano mai indietro. Quindi, la misericordia non come un gesto isolato, ma come una qualità abituale che rende riconoscibile la persona. La misericordia non come sentimento, ma come un'attività a favore degli altri. Non è la misericordia del superiore verso l'inferiore, ma di colui che si mette allo stesso livello di chi ha bisogno, perché la misericordia non deve mai umiliare.

Gesù dice che quelli che, abitualmente, aiutano gli altri, sono beati, perché ogni volta che si troveranno nel bisogno riceveranno aiuto da parte di Dio.

"Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio".

Il cuore, nel mondo ebraico, è la mente, la coscienza della persona. La purezza sta quindi nella testa, nella coscienza della persona. Il puro di cuore è la persona cristallina, che quello che ha dentro è pure quello che dimostra fuori. È la persona senza maschera, che non simula. È la persona trasparente. È sì è puri di cuore quando non ci interessa essere sopra gli altri, apparire, quando si prende a cuore il bene degli altri degli ultimi della società.

Quando si è esattamente quello che si è!

Allora Gesù dice che coloro che, avendo accettato la prima

beatitudine, sono trasparenti, non fingono, dicono ciò che pensano, non sono opportunisti, compiacenti, adulatori, sono beati, perché vedranno Dio. Qui non si intende una visione di Dio nell'aldilà, perché nell'aldilà tutti vedranno Dio, ma una visione di Dio nell'aldiqua.

Gesù non sta garantendo apparizioni o visioni.

Il verbo "vedere", in greco, indica due realtà: una indica la capacità di comprensione interiore e l'altra la percezione fisica.

Il verbo che Matteo usa per i puri di cuore che "vedranno Dio" non indica la vista fisica. I puri di cuore non vedranno Dio con la vista fisica, ma lo percepiranno come una profonda, abituale esperienza nella loro esistenza. Non avranno visioni, ma percepiranno la presenza di Dio. Chi accoglie la prima beatitudine, chi vive per gli altri ed è una persona trasparente si rende conto della presenza di Dio nella propria vita. Siamo immersi nell'amore di Dio. Non c'è situazione, non c'è momento della nostra esistenza in cui Dio non sia presente. Dobbiamo però rendercene conto!

Quando ci si rende conto della presenza di Dio, allora, la vita cambia. Dio è sempre con noi, ci aiuta, ci incoraggia, ci dà forza.

Le due precedenti beatitudini vengono riassunte nella beatitudine dei "costruttori di pace, perché saranno chiamati figli di Dio".

Chi accetta la prima beatitudine e si mette al fianco dei poveri per toglierli dalla condizione di povertà è "costruttore di pace". Il termine "pace" nella lingua ebraica "shalom", indica tutto quello che concorre alla felicità delle persone. È la gioia di vivere. Gesù ci sta dando un'immagine di chi è Dio. Se quelli che lavorano per la pace/felicità degli uomini, Dio li chiama i suoi figli, cioè li riconosce come persone che gli assomigliano. Dio è colui che si impegna per la pace e la serenità delle persone.

Bisogna prendere le distanze dalle immagini religiose tradizionali, di Dio che manda le uccellate, i cartigli, le sofferenze, quasi che fosse geloso della

felicità delle persone!

Gesù ci libera da questa idea. La volontà di Dio è che ogni persona sia piena di vita e veramente felice e sereno, qui sulla terra.

"Beati i perseguitati per causa della giustizia, perché di essi è il regno dei cieli."

Il verbo è al presente, come nella prima beatitudine. Gesù vuol dire che, se si è fedeli alle beatitudini, si è perseguitati, perché il vostro modo di vivere sarà una denuncia delle ingiustizie.

Il verbo "perseguitare" che adopera l'evangelista indica la persecuzione in nome di Dio, la persecuzione religiosa.

Gesù dice ai discepoli che coloro che li perseguiteranno non saranno i nemici esterni, ma quelli che sono all'interno della comunità, quelli che avrebbero dovuto aiutarli e sostenerli.

Nella comunità cristiana tutti sono chiamati ad essere profeti. Il profeta è una persona che vivendo in sintonia con Dio, trova inadeguate le forme abituali dei suoi contemporanei di relazionarsi con Dio e, proprio per essere in comunione con Dio, ha bisogno di crearne di nuove.

L'istituzione religiosa è il mondo dove vige l'imperativo "si è sempre fatto così, perché si deve cambiare?", ogni novità viene vista con sospetto.

Ma il credente, se è in sintonia con Dio, con un Dio sempre nuovo, nella misura in cui cresce il suo rapporto con lui, ha bisogno di creare forme nuove per manifestare la comunione con il Signore.

Proprio all'interno della comunità cristiana, egli viene visto con sospetto e perseguitato.

È lungo l'elenco di profeti e di santi che sono stati incompresi e perseguitati! Non dai nemici della chiesa, dagli atei, ma proprio da quelli che avrebbero dovuto capirli.